

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—  
Semestre, 2.50  
Trimestre, 1.25  
Una copia cent. 8  
Estero il doppio

(Il Proletario)

# La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato

Redazione ed amministrazione  
Viale Carrara  
POLA

Inserzioni a prezzi da convenirsi con l'amministrazione

LA REAZIONE IN ARSENALE.

Sequestrato

Sequestrato

Ora noi — lo diciamo francamente — non pensiamo col nostro vecchio compagno che le autorità dell'Arsenale abbiano voluto punire coloro che festeggiarono il Primo Maggio. E' vero che fra i licenziati ve ne sono di quelli che lo hanno festeggiato, ma non è men vero che ve ne ha anche di quelli che festeggiato non hanno.

Sequestrato

*La società odierna è una cattiva matrigna, senza cuore e senza viscere, che ha bensì qualche sorriso per un piccolo numero di ricchi oziosi e bricconi, ma che prende a calci e maledice le grandi legioni de' suoi figli poveri, le cui mani sono callose, la cui schiena si curva al duro lavoro. A questi essa parla solo per chiedere loro denaro, sudore e sangue.*

V. Considérant.

Don confondiamo dio col padrone

— E così? Gaspere, come va?  
— Sempre peggio, don Vincenzo! Si fatica assai e si guadagna poco, si mangia male, si vive come bestie!  
— Eh! amico mio, sono i tempi che si fanno tristi! E' il buon dio che ci castiga.  
— Capisco: ma io vedo che per i nostri padroni i tempi non si fanno tristi e il castigo di dio non conta; hanno sempre cavalli nella scuderia, adesso hanno anche l'automobile, danno feste e balli e ricevimenti e pranzi, vanno in villeggiatura e ai bagni, godono, si divertono.  
— E voi credete che questa sia la felicità?  
— Io non so se è questa la felicità: io so che per me la felicità sarebbe di lavorare quel tanto che mi lasciasse un po' di tempo per il riposo e per badare alla famiglia, e di guadagnare il necessario per nutrire bene ed alloggiare e vestire decentemente me, mia moglie e le mie creature, di far istruire i ragazzi, di istrirmi anch'io... Protendo forse troppo?  
— Ma... ma non dovete pretendere ciò che non potete avere; rassegnatevi a quel che vi dà il buon dio...  
— Sta bene, e lo ringrazio: ma a quel che mi dà il padrone, se è poco mentre lui si piglia troppo, non posso rassegnarmi. Ho un ragazzo malaticcio che avrebbe bisogno di buon nutrimento, di riposo, di un alloggio sano... fate presto voi e dire rassegnatevi!...  
— No, no, don Vincenzo, non confondiamo dio col padrone; non vorrete mica dire che dio comanda tante iniquità...  
— Ho capito! Non avete più religione.  
— E che c'entra la religione coi padroni che mangiano la carne ed a noi lasciano l'osso?

L'organizzazione militare del proletariato.

Dopo aver data con tanto successo la scalata al potere politico, la classe capitalistica non si addormenta sugli allori e più baldamente procede alla conquista delle altre forme del potere. Anzitutto del potere militare.  
— Già niuno ignora che durante un periodo di più e più secoli, l'esercito è esclusivamente composto di proprietari — Si ponga mente soltanto al principio dotico che il proprietario di terre è il miglior soldato: si pensi all'eribanno germanico, che oggi risorge nei paesi nuovi, nel Transvaal ad esempio, ove ogni proprietario deve, in caso di guerra, prestar servizio con cavallo e fucile, e senz'altro compenso che il vitto. A Roma il servizio militare, in ogni tempo gravante unicamente sui liberi, viene sino alla prima guerra punica, prestato da coloro che posseggono più di 10,000 assi: dappoi si stabilisce che tutti coloro che posseggono meno di 4000 assi servano nella marina, quelli che hanno un censo superiore nella fanteria. Ma al di sopra dei fantaccini, costituiti dalla plebe dei piccoli proprietari, stanno gli equites (quo privato (i cavalieri) che posseggono più di 100,000 assi e gli equites equo pubblica (i patrizi): cnsicché la bassa forza è reclutata fra i piccoli proprietari, e gli ufficiali e la cavalleria fra i grandi proprietari, terrieri e capitalisti. Anche agli esordi dall'età feudale l'esercito è composto dei nobili, inutili alla produzione e pronti sempre alle armi, i quali formano la cavalleria, e dei piccoli proprietari, o censitari, componenti invece la fanteria. Se non che il servizio militare è il più terribile strumento di ruina dei piccoli proprietari, di cui provoca la inevitabile espropriazione: ond'esso finisce per iscollare la base stessa del reclutamento della fanteria o per esaurirne la fonte. Di qui la prevalenza della cavalle-

ria sulla fanteria, che è caratteristica dell'età di mezzo; e da ciò, in sullo scorcio di quel periodo, la necessità degli stafi che han d'uopo di fantaccini, di assoldare mercenari stranieri.

Nelle stesse città medioevali sono i cittadini, i rappresentanti delle arti, che costituiscono la milizia, mentre la plebe ne rimane esclusa; e perciò ivi pure (come già, sebbene in minor misura, nelle città greche) allorché le cure dell'industria distolgono gli artigiani dal servizio militare, ed è necessario di armare un esercito considerevole, s'ha ricorso alle milizie di ventura. Per tal guisa alla proprietà, che fin qui forniva da sola il contingente della milizia, un altro elemento si associa, costituito dai lavoratori improduttivi esclusivamente dediti all'arte della guerra.

Di certo la prepotenza della proprietà rimane, malgrado tutto, incontestata, poiché ad essa è riservato il supremo comando degli eserciti e d'essa componesi la cavalleria e si riforniscono i grandi superiori, ma non è men vero che il nuovo e più democratico elemento, così infiltratosi nella milizia, perviene non di rado ad imporsi alla proprietà che lo assolda, e talora la umilia e la scote. Di che son memorabile prova le frequenti rivolte delle compagnie di ventura, fonte di influenze notevoli sull'assetto politico della proprietà.

Se non che la creazione di immense moltitudini proletarie, che si produce con tragica solennità in ogni parte d'Europa, all'aurora dell'età moderna, pone improvvisamente a disposizione della classe proprietaria una turba falcemica, forzata a prestare i più ributtanti servizi pur di ottenere le sussistenze onde abbisogna.

E ciò consente per la prima volta l'istituzione degli eserciti stanziali, i quali sarebbero invece, ognuno lo vede, finanziariamente impossibili, ove i soldati richiedessero in cambio del loro servizio assai più che lo stretto necessario. Gli scrittori di altri tempi, più chiaroveggenti dei moderni, non hanno trascurato di avvertire questa poderosa influenza dell'impoverimento del popolo a fornire agli eserciti un contingente numeroso e a buon mercato. Così Daniele De Foe, l'autore del *Robinson Crusoe*, scriveva al principio del secolo XVIII: «E' la povertà che fa gli uomini soldati e li spinge alle armate: e la difficoltà di arruolare gli inglesi nell'esercito proviene da ciò, ch'essi vivono nell'agiatezza, e alcuni decenni più tardi, un intelligente pastore anglicano così si esprimeva:

«Le flotte e gli eserciti d'uno stato mancherebbero ben tosto di marinai e di soldati se la sobrietà e la diligenza prevalessero ovunque: poiché ove non sia la miseria, che mai può indurre le classi infime della società ed incontrare tutti gli orrori della guerra?» Maculay, a sua volta, ravvisa una prova della triste sorte degli operai inglesi durante il secolo XVII nel fatto, che lo stato riusciva senza difficoltà ad arruolare dei fantaccini, benché il soldo non fosse che di 4 scellini 8 pence per settimana.

E ben altri scrittori autorevoli, che sarebbe superfluo ricordare, hanno avvertito come la formazione della classe proletaria, rendesse per la prima volta possibile l'istituzione degli eserciti permanenti.

Eppure, durante un lungo periodo, successivo alla creazione della massa proletaria la classe capitalistica prosegue a riempire dei propri componenti le file dell'armata, cioè, quand'è d'uopo, ad assoldare mercenari, forestieri senza mai risolversi, salvo casi eccezionaliissimi, alla formazione di un esercito stanziale. Perché ciò? Unicamente per la tema dei pericoli, che potrebbero derivare all'ordine pubblico dell'agguerrimento delle plebi.

Alcuni pubblicisti conservatori, contemporanei al grande uragano politico dell'89, Arturo Young, ad esempio, sono ancora vivamente preoccupati dei pericoli, ai quali si esporrebbe la proprietà istituendo un esercito nazionale, che agguerrisse ed or-

# Cronache polesi

Sempre sulle famose firme.

Mentre, discutendo sottovoce fra loro, i „liberali“ convengono che la vittoria di Rizzi diventa sempre meno probabile e sempre più problematica, il „Giornaleto“ — come i rigattieri da ghetto — mette in mostra le sue comperate miserie, consistenti nelle 1400 firme vergate a favore del suo candidato. E, con una fraseologia da vendi empiastri, vuol farle passare per appartenenti al fior fior dei galantuomini.

Fosse pur vero, rimarrebbe a osservare ch'esse sono in gran parte di slavi e di tedeschi e che quindi, nel campo libero — giornalettiano, di galantuomini non v'è troppa abbondanza!

Ciò, del resto, è tanto più evidente, in quanto molti nazionalisti italiani — di quelli onesti, non uso Timele — si son guardati bene dall'impegnare la propria firma a favore di Rizzi e non fanno mistero della loro intenzione ch'è quella di non votare per lui. Di conseguenza, quando il „Giornaleto“ finge di credere che quelle ormai famose firme abbiano fatto impressione anche fra noi, egli non fa che scherzare sulla sua povertà morale.

Se gli rimanesse un pò di pudicizia gli dovrebbe invece vergognarsi di molte di quelle firme perchè furono carpite con mille inganni e con mille raggiri e con ogni sorta di promesse e di minacce, ed anche sorprendendo la buona fede dei cittadini come lo prova questa dichiarazione:

„Io sottoscritto dichiaro che trovandomi una sera All'„Apollo“ fui richiesto della mia firma; firma che vergai senza sapere ch'essa doveva significare adesione alla candidatura Rizzi. E dichiarandomi orgoglioso d'essere animato da un'idea non più giusta ed elevata di quella dei nazionalisti i quali, per tentar di vincere, non si peritano di ricorrere all'inganno, mi firmo

GIOVANNI BABICH“.

Un altro elettore, il cittadino Giuseppe Poso, si meraviglia d'aver veduto il suo nome fra quelli dei sostenitori di Rizzi e dichiara ch'egli non ha mai firmato a favore del candidato dei nazionalisti italiani.

E' dunque evidente che mafia giornalettiana s'è appropriata della di lui firma senza nè pure interrogarlo e al solo scopo di dare a vedere che anche dei galantuomini sono favorevoli al di lei candidato.

Un terzo elettore — il cittadino Antonio Brugich di Pietro — ci prega di rilevare ch'egli non ha niente di comune con quel suo omonimo che ha firmato per Rizzi.

Rilevando tale circostanza può darsi che rendiamo un buon servizio all'altro Antonio Brugich, ma è certo che ne rendiamo uno di infinitamente grande al di lui omonimo che non vuol esser confuso — ed a ragione — con nessun rizziano. E veniamo al buono.

Fra le firme degli elettori.... liberali, vediamo quella di Rodolfo Bacich, che si trova in America!

Non bastava che vi fossero quelle dei dott. Biondi e degli Ercole Cattonar i quali, non essendo domiciliati a Pola da un anno, non hanno diritto di voto; no, ci voleva anche quella di qualche emigrato!

Naturalmente, nella prossima seduta all'„Apollo“ Rizzi dirà che ciò non è vero, e che il partito di cui

è il degno candidato ha sempre proceduto correttissimamente. Ma ormai il pubblico è abituato a certe impudenti denegazioni, e sa che per naturale tendenza i birbantini tentano sempre di scagionarsi e di passare per persone a modo.

Il comizio di lunedì.

Lunedì a sera, nella grande sala dell'„Arco Romano“, si pigiavano circa mille elettori.

Il comp. Lirussù, comunicato che l'impressario teatrale ci aveva rifiutato il Politeama, e osservato che non è questa una circostanza da dimenticare, invitò l'assemblea ad eleggere un presidente e un segretario. E vennero eletti: a presidente Grion, a segretario Percovich.

Il primo oratore, compagno Pitacco, esordisce notando che i nostri susseguentisi comizi sarebbero superflui se le gesta degli avversari non li rendessero necessari. Paragona il partito liberale ad un fetente moribondo, che si dibatte fra gli spasimi d'una lunga agonia e che tende a invano, le braccia alla vita, la quale invece non può ardire che a un partito giovane e vigoroso quale il nostro. Nella presente lotta elettorale, di edificante c'è questo: che tutti i partiti s'atteggiano a democratici, o parlano di diritti del popolo. Saccheggiano, insomma, il nostro programma, o lo portano in giro come se fosse cosa loro. Per convincersene basta a pensare ciò che va dicendo Rizzi all'„Apollo“ e a ciò che — continua Pitacco — disse ieri a Dignano il noto don Vattovaz il quale pretendeva di conoscere tutti i bisogni e tutte le miserie della classe lavoratrice, e di avere un grande desiderio di soddisfare gli uni e di lenire le altre. E sapete perchè? Perché — esclamò Don Vattovaz, — son figlio anch'io d'un agricoltore!

Quando però io chiesi la parola per ribattere alle argomentazioni del figlio dell'agricoltore, i di lui partigiani ritennero opportuno di non concedermela e di chiedere senz'altro il comizio. L'oratore ricorda i tradimenti consumati dai cristiano-sociali contro la classe lavoratrice e rileva poi, che i nazionalisti liberali italiani non sono meno reazionari della gente pia. E lo dimostra dicendo che pur d'accanire contro la classe lavoratrice, essi ricorsero e ricorrono alle armi più disoneste. Ed oggi essi non si presentano all'elettore per persuaderlo della bontà del loro programma: essi gli dicono: se voti per noi, bene; se no, fuori!

(Bene applausi). Essi insomma, pretendono dai dipendenti dal comune non pure la mano d'opera, ma anche la coscienza (bene) Ma ciò non può meravigliarci perchè essi hanno tentato mille volte di soffocare quale nostre idee che, volere o volare, sono la salute del popolo (bene). E per riuscire nel loro intento si mascherano anche ora da socialisteggianti e promettono anche ciò che sanno di non poter mantenere. Rizzi, per esempio, ha promesso ai contadini di Gallesano ch'egli li provvederà di zolfo, e che avranno, fra cinquant'anni, la pensione (risa). E quando ciò non è sufficiente allora i nazionalisti tirano fuori lo spauracchio slavo.

Pitacco narra quindi che un galoppino nazionalista gli chiese cosa faranno i socialisti in caso di ballottaggio fra Rizzi e Laginia. Permetteranno essi che Pola diventi croata? E Pitacco di rimando: ma scusi, si può sapere perchè lei, che non ha nessuna idea politica, s'interessa tanto di queste cose?

Quanto a me — confessò candidamente il galoppino rizziano — me ne interesse finché avrò raggiunto il mio scopo e quando lo avrò raggiunto manderò al diavolo liberali e nazionalisti! (risa, applausi).

In merito alle famose firme racimolate in favore di Rizzi l'oratore dice che ha Gallesano, per racimolarne 50, i nazionalisti ricorsero ad un subdolo espediente. Fecero girare fra i contadini una specie di scheda, e li invitarono a avergarvisu la propria firma.

E poichè alcuno d'essi voleva sapere perchè, si dette loro ad intendere che in comune si desiderava conoscere quanti di loro sapevano scrivere! (Indignazione) Ma i nazionalisti sbagliano se credono che coloro ai quali hanno cartato la firma, abbiano intenzione di votare per loro: sbagliano perchè almeno quaranta di quei contadini voteranno per noi! Del resto, se a malgrado di tutte le corruzioni, le rappresaglie e le minacce essi non son riusciti a procurarsi più di 1400 firme, è evidente che la loro causa è assai pericolante.

ganizzasse la classe proletaria; è consigliando perciò l'istituzione di una milizia borghese in cui „la proprietà si trovi nei ranghi, come nello stato maggiore“.

Ma col progresso del tempo i terrore della classe borghese dileguano, e giunge l'istante in cui essa non si perita di organizzare militarmente il proletariato. Imperocchè essa comprende alfine che la classe proletaria, la quale in virtù del solo suo numero ed indipendentemente da ogni organizzazione militare vorrebbe ad abbattere il sistema della proprietà, trovasi colpita d'impotenza grazie alla compatto alleanza del lavoro improduttivo e del reddito; la quale mentre rafforza quest'ultimo di un efficace presidio, priva la classe operaia d'ogni intelligente direzione e d'ogni energia rivoluzionaria.

Ora, data l'assoluta impotenza della classe operaia a rovesciare il sistema capitalistico, qualsiasi minaccia, che potrebbe virtualmente presentare l'organizzazione militare di codesta classe, dilegua; poichè a che mai giovano le armi materiali quando si ignora il mezzo di adoperarle a proprio vantaggio e lo scopo a cui debbono usarsi?

Ben più: l'organizzazione militare offre alle classi proprietarie un mezzo ulteriore di dominazione sulle classi disagiate: quanto che dà luogo alla formazione di una compatta falange di lavoratori improduttivi, gli ufficiali, i quali, reclutati il più delle volte nelle file stesse della proprietà, sono in ogni caso interessati a difenderla, perchè da essa ricevono i propri emolumenti. E codesti lavoratori improduttivi assoggettano ad una disciplina di ferro una parte della popolazione povera, la staccano da ogni solidarietà colla rimanente e se ne valgono a contenere nell'obbedienza e nella mansuetudine le masse popolari irrequiete.

Non è perciò meraviglia se l'organizzazione militare delle classi povere, che tanto aveva atterrito i pubblicisti all'aurora della società borghese, non è oggi più motivo di preoccupazione alcuna e se la borghesia dispone dei proletari soldati con quella sicurezza serena, con cui dispone dei proletari lavoratori.

Ciò non esclude che una frazione dell'esercito possa talvolta fraternizzare coi proletari insorgenti. Il caso non è infrequente, specie nei paesi ove l'effettivo dell'esercito è esiguo, come agli Stati Uniti: e qui avviene talora che le truppe sbandino innanzi agli scioperanti, o patteggino con essi (Jannel).

Ma si tratta sempre di fenomeni eccezionali, i quali non escono, nè usciranno mai dai confini dell'episodio. fino a che non sarà sigillata l'alleanza fra i lavoratori improduttivi ed il popolo.

Achille Loria.

## Un bravo capitano

Permettete, per mostrarvi come anche dove si crede esser necessaria l'autorità, essa sia perfettamente inutile, che vi narri un ricordo personale.

Si viaggiava sopra un di quei bellissimi piroscafi moderni, che fendono superamente i flutti con una velocità di 15 o 20 nodi all'ora e che percorrono la loro strada in linea retta da continente a continente malgrado i venti ed i marosi. L'aria era calma, a sera era dolce e le stelle apparivano ad una ad una, scintillanti nel cielo nero. Si parlava sul cassero; e di che si doveva parlare se non della eterna questione sociale che ci tiene avvinti e stretti alla gola come la sfiga di Edipo? Il reazionario della comitiva era vivamente incalzato dai suoi interlocutori, tutti più o meno socialisti.

Ad un tratto egli si rivolse verso il capitano, sperando di trovare in lui, come capo e padrone, un difensore naturale dei „sani“ principii. „Qui comandate voi, non è vero? ed il vostro potere è sacro. Che ne sarebbe del bastimento, se non fosse diretto dalla vostra costante volontà?“

„Ingenue che voi siete!“ — rispose il capitano — Io posso assicurarvi che d'ordinario la mia persona non serve proprio a nulla. L'uomo al timone tiene il naviglio sulla retta via; fra qualche minuto un altro timoniere prenderà il suo posto e noi continueremo lo stesso il cammino. A basso, i fuochisti e i macchinisti lavorano senza bisogno del mio aiuto, senza mio consiglio, e fanno tutto meglio che se io stessi lì a guidarli. E tutti questi gabbiari, i marinai, sanno tutto ciò che loro spetta a fare, e all'occasione io non posso far altro che aggiungere la mia piccola parte di fatica alla loro, più gravosa ed assai meno retribuita della mia. Veramente, si dice che io guido il

piroscavo; ma non vedete voi stessi che questa è una vera e propria menzogna? Le carte geografiche sono là, nel mio gabinetto; ma non fui io a disegnarle. La bussola ci dirige; ma non sono stato io a inventarla o fabbricarla.

„Per noi si è scavato il porto da cui siamo partiti, e quello a cui siamo diretti. E questo naviglio superbo, che sotto i colpi furiosi del mare cigola appena, e maestosamente si dondola sui flutti, che fila tranquillamente con la massima velocità sotto la pressione del vapore, non fui io che lo costrussi.“

„Che cosa sono dunque io, qui, in confronto dei grandi morti, degli inventori e degli scienziati che ci hanno preceduto ed insegnato a traversare i mari? Siamo i loro associati, io ed i marinai miei compagni, ed anche voi, perchè mentre è per voi che traversiamo il mare, in caso di pericolo contiamo anche sul vostro aiuto fraterno per salvarci. L'opera nostra è comune, e tutti siamo solidali gli uni cogli altri.“

Tutti tacquero, ed io mi scolsii nella memoria le parole di quel capitano, simile al quale se ne trovano pochi. Quel piroscavo, dunque, quel piccolo mondo galleggiante, dove le punizioni erano sconosciute, portava a traverso l'Oceano una repubblica modello, malgrado le divisioni gerarchiche nominali.

Eliseo Reclus.

## „Ingiustizia“

E' il titolo d'un „Canto sociale“: più veramente, di una serie di canti d'argomento sociale traverso le epoche culminanti della storia, come dice il Prologo:

„Cantiamo l'epicedio  
„A l'ora che passò crudele, oscura,  
„quando da lungo assedio  
„vinta, a l'aratro consentiva Natura,  
„e la civil ferocia a l'oppressa  
„mano che il soleo aprì  
„i ceppi dello schiavo ribadì.  
„O quando Roma la cesarea fronte  
„alta su l'orizzonte  
„senza confini spaziando scorse  
„da l'Oriente ascendere una Croce,  
„e, sibigolita, strinse  
„forte la spada e diventò feroce.  
„O quando, in sacro pallio, il serio cinse  
„(Ah, non di spine come il gran Maestro!)  
„e dominò, vampiro de la mente,  
„dai roghi secolari e dal capestro.“

Nel forte canto „Fra gli schiavi“ palpita la ribellione e manda, con Spartaco, le sue „Voci dalle arene“; mentre il canto „Fra due mondi“ narra di

„un umile  
„parola che perdona e che affratella,  
„che da un legno d'infanzia  
„la civiltà sconvolge e rinnova!“

e contra quest'umile parola le belve strazianti le membra dei martiri, e le catacombe, e i roghi e Nerone che

„passa in cocchio fulgido  
„e l'arso odore de le carni fiuta.“

Ma il canto ardito „Fra i roghi“, ti mostra come Arnaldo, Abelardo, Savonarola e Huss, e Giovanna d'Arco, e Giordano Bruno, e vergini e bimbi e madri fossero sacrificati al Moloch della superstizione.

Nel canto „Fantasmi“ ti si affacciano quelli paurosi della polizia segreta di S. Marco e la orrenda orgia di sangue umano della „bocca del leone“ di quel leone che a flagellare le plebi alzava la „con“ cara a monsi Ziliotto quasi quanto un Denkmal imperiale. E sono forti per quanto dolorose le „Voci dalle officine“. — Dalle miniere“. — „Dal mare“ e fin di giù dal fondo del pozzo immondo:

„Turatevi le nari mentre passo  
„gentilissime dame e cavalieri,  
„io son colui che sfida l'aer crasso  
„Jaggiù nei pozzi neri.“

Il libro è una coraggiosa azione e buona in pro del proletariato. Diremo altra volta dei pregi e difetti letterari di questo lavoro della maestra Giuseppina Martuzzi.

Ed. Trieste tip. Morterra, C. 1.75.

D. C.

Leggete e diffondete il „Lavoratore“ quotidiano.

Il comp. Pitacco, esaminante poi le ragioni per le quali ogni operaio deve votare per il candidato del Partito socialista, termina inneggiando a questo partito, che è il solo destinato a demolire i privilegi e le ingiustizie sociali. (Applausi).  
Imprende poi a parlare il compagno Lirussi.

Egli narra che il Laghigna, per scagionarsi delle accuse che formulammo contro di lui, sostenne di aver invocato l'intervento della forza solo in parlamento, e non contro la classe lavoratrice. Ma è evidente, dice Lirussi, che s'egli l'ha chiamata per invadere il Parlamento, domani sarebbe capace di chiamarla anche per reprimere le agitazioni del proletariato. Dei clericali lugeggia l'incoerenza, consistente nel fatto che mentre assicurano di sperare grandi cose dalla divina provvidenza, vogliono andare anche in Parlamento. Ma un partito che tutto aspetta da dio che bisogno ha di deputati? (Risa)

A chi ci chiama senza patria, dice Lirussi, dobbiamo rispondere che noi, pur amando la terra dove siamo nati, non possiamo, per ciò solo, odiare quella degli altri, nella quale, spesso, dobbiamo andare a cercar lavoro (bene). Di Rizzi ricorda il contegno antiproletario e socialstefobo.

E, dopo aver parlato sul secondo comma dell'ordine del giorno, vale a dire sul primo maggio, conclude, applaudito, raccomandando agli operai di votare pel nostro candidato.

Segue poscia il compagno Dazzi, che illustra brevemente e fra gli unanimi applausi dei presenti, il significato della festa proletaria. E poi, tranquillamente il comizio si scioglie.

**Il 1 Maggio a Pola.**

Mercoledì mattina alle ore nove, mille lavoratori circa — l'élite del proletariato polese — si diressero dal viale Carrara verso Siana. Ivi ebbe luogo un affollato comizio nel quale parlarono sul significato della grande festa proletaria i compagni Lirussi e Pitacco in lingua italiana e il compagno Slobez in slava, tutti e tre applauditissimi. Ritornati in città, i festeggiamenti la pasqua del Lavoro fischiarono di santa ragione tutti quei bottegai che non avevano chiuso i propri negozi in odio ad ogni principio di modernità e di rispetto alla classe lavoratrice. L'immondezzaia del giornalismo polese — vale a dire il „Giornaleto“ — fu pure sonoramente fischiato e la stessa sorte toccò al covo della „montoneria“ clericale.

Nel pomeriggio ebbe luogo a S. Policarpo un altro pubblico comizio. Parlarono il compagno Lirussi applaudito e un anarchico che saltò fuori con le solite frasi stereotipate inneggianti all'astensionismo e che volle passare per un venditore di coraggio all'ingrosso dando delle pecore a quanti ebbero la pazienza, anzi lo stoicismo d'ascoltarlo.

Nel pomeriggio seguì nel giardino dell'„Arco Romano“ il prenunciato concerto che riuscì egregiamente sia per la maestria con la quale fu svolto sia per numeroso concorso di compagni che vi assistettero.

La festa si protrasse fino a tarda ora e finì fra inni ed evviva al socialismo e lasciando in tutti coloro che vi parteciparono un caro ricordo.

**La caccia ai socialisti.**

Gli onestissimi e liberalissimi frequentatori dell'„Apollo“, allo scopo di dimostrare anche una volta come concepiscono la libertà di pensiero e d'azione, hanno scritto sui muri del loro covo: boicottate Rudesch e Rumor e tutti, in generale, gl'impiegati socialisti perché, sebbene pagati coi nostri (?) denari, essi ci sono avversari in questo momento supremo. Può l'istinto della superchieria e della persecuzione esplicarsi in un modo più vile e detestabile? Può la malgavità andare più oltre?

I cittadini l'hanno compreso: noi, più che con un partito, abbiamo a che fare con una associazione a delinquere, la quale escogita ogni mezzo per piantare il coltello della vendetta nella schiena dei liberi e dei coscienti. E coi malfattori

sono inutili le discussioni, vane le proteste.

Abbiamo protestato contro il loro consumato tentativo di rovinare il maestro Zanetti, e ci han risposto licenziando dei compagni muratori; abbiamo protestato con tutte le forze dell'anima nostra contro il licenziamento di quei compagni, e ci rispondono invocando il boicottaggio contro gl'impiegati socialisti dipendenti dal comune!

E dicono: „abbiamo ragione di vendicarci contro di essi perché li paghiamo col nostro denaro“. Come se i contribuenti fossero tutti nazionalisti italiani! Come se fra i contribuenti non vi fossero anche molti socialisti! Come, infine, se la classe lavoratrice — che non è rizziana — non fosse quella che paga per tutti!

Ora agli impiegati socialisti dipendenti dal comune noi diamo un consiglio: finiano pure d'accettare la candidatura Rizzi e poi — visto che il voto è segreto — riversino il loro suffragio sul nostro candidato. E' un consiglio pratico perché, mentre possono sottrarsi, accettandolo, a persecuzioni e rappresaglie, potranno anche votar contro il candidato della mafia, senza pregiudicare le loro posizioni.

**Un grande comizio elettorale.**

Siamo lieti d'annunciare che martedì sera avremo fra noi i compagni Amilecare Storch e Valentino Pittoni, i quali parleranno sulle imminenti elezioni politiche.

La notorietà del forte propagandista italiano e la simpatia che gode fra noi il comp. Pittoni lasciano prevedere un comizio imponentissimo.

**I loro metodi.**

Per dimostrare i modi coi quali i nazionalisti italiani tentano persuadere gli elettori della bontà della candidatura Rizzi, riferisco ciò che mi è successo giorni addietro.

Lavoravo alle dipendenze del comune, e un capo partita mi venne a proporre la candidatura Rizzi osservandomi che se la avessi accettata il pane sarebbe stato „sicuro“ e che se l'avessi respinta avrei agito tanto più riprovervolmente in quanto, senza avvantaggiare il candidato socialista, avrei danneggiato quello dei nazionalisti italiani. Mi fece inoltre considerare che dopotutto non dovevo aver nessuna difficoltà ad accettar i suoi consigli perché essi erano stati già accettati da un altro mio compagno di lavoro, di cui mi disse anche il nome.

Naturalmente io risposi quel che dovevo rispondere a quel capo partita; egli osservai sopratutto ch'egli mentiva quando asseriva di aver indotto a votar per Rizzi un mio compagno di lavoro, perché questo mio compagno anzi aveva saputo cantarglielo.

Sapete che cosa mi rispose? Che mi lasciava tempo di pensare sino a sabato. Io compresi che sotto tali parole v'era una vile minaccia e sabato a sera, di fatti, fui licenziato assieme ad altri miei compagni rei, d'aver respinto — come me — la candidatura Rizzi.

Ora — ed è questo che si deve rilevare — i nazionalisti italiani sbagliano di grosso se credono d'impaurire con la loro agitazione da codice penale i lavoratori; perché costoro — lo dichiaro io a nome di molli — sono decisi ad emigrare piuttosto che votare per Rizzi.

*Un licenziato.*

Quando lavoravo in Via Flaccio capitava fra noi il mulo Bossi.

Naturalmente non salutava mai: s'ingegnava invece a presentarci con parole „galoppiniane“ la candidatura Rizzi e anche quella di Don Adamo. S'accorse però ben presto che fra noi le sue stupidaggini non potevano „attaccare“. E allora, saltagli la mosca al naso, pensò bene, per vendicarsi, di andare a riferire ai nostri superiori che noi, anziché fare il nostro dovere, tenivamo dei comizi nel fondo dove lavoravamo.

Ma si dimenticò di aggiungere che, in realtà, quei „comizi“ ce li teneva lui, e che ci aveva anche mandato perfino dei litri di vino per guadagnarci alla sua casa.

Ad ogni modo, se noi non facevamo il nostro dovere, chi li ha eseguiti i lavori nel suo fondo di via Flaccio? Lui forse?

Creda, creda il sig. Bossi: se invece di fare il referendum a danno di lavoratori si fosse contenuto verso di essi in un modo più educato avrebbe fatto assai meglio non solo, ma avrebbe inoltre dimostrato di avere un po' di riconoscenza verso quei proletari che mantengono lui e tutti gli esseri improduttivi come lui.

„I muratori licenziati“

**Fra i macellai.**

Di questi giorni il sig. Massimiliano Fabbris rinunciò alla carica di cassiere della casta dei macellai; carica che fu da lui coperta per due anni e mezzo fra il plauso unanime dei macellai stessi, i quali esprimono a mezzo nostro i sensi della loro più viva riconoscenza, e ci pregano di rilevare ch'egli e il sig. Micalich Luigi vollero essere annoverati fra i soci onorari.

**Convocazione.**

Mercoledì 8 m. c. alle ore 3 e mezza pom. si raduneranno all'„Arco Romano“ le donne onde proseguire la discussione interrotta martedì scorso.  
Nessuno manchi.

**Donne socialiste, tenetevelo a memoria: il giornale delle imposture vi chiama donnaccio solo perché avete preso parte alla solenne manifestazione del 1.º Maggio.**

**Ricacciate in gola al vigliacco organo della clericanaglia l'infame calunnia coi mezzi che stanno a vostra disposizione.**

**Sottoscrizioni pro lotta elettorale.**

Lista N.º 19 . . . . .	C. 2.60
Marcovich Maria . . . . .	C. 0.30
Fra fonditori stanchi dopo la fusa . . . . .	C. 0.90
Lista N.º 9 . . . . .	C. 3.—
Brana . . . . .	C. 0.40
Lista N.º 68 . . . . .	C. 2.60
Raccolte dal comitato rionale nell'osteria di Ispirovich . . . . .	C. 2.20
Per aver veduto il proclama di Don Adamo . . . . .	C. 0.40
N. N. . . . .	C. 0.10
Pro lotta . . . . .	C. 0.30
Zorzetti Antonio . . . . .	C. 0.20
Lista N. . . . .	C. 5.50
Cañtonar . . . . .	C. 0.40
Malich . . . . .	C. 0.40
Dobrilla . . . . .	C. 0.40
Gherzetic . . . . .	C. 0.30
Bossich . . . . .	C. 0.20
Diana . . . . .	C. 0.38
Quarantotto . . . . .	C. 0.40
Comet . . . . .	C. 0.40
Filipich . . . . .	C. 0.40
Vueich . . . . .	C. 0.40
Randich . . . . .	C. 0.40
Poldrugo . . . . .	C. 0.20
Raiz . . . . .	C. 0.20
Dobrovic . . . . .	C. 0.20
Drafuga . . . . .	C. 0.30
Ivanich . . . . .	C. 0.30
Gregoretti . . . . .	C. 0.20
Delise . . . . .	C. 0.20
Zelich . . . . .	C. 0.20
Cristel . . . . .	C. 0.20
Udovich . . . . .	C. 0.20
Bigolo . . . . .	C. 0.28
Lista N.º 67 . . . . .	C. 0.40
Lista N.º 34 (Grión) . . . . .	C. 5.20
Baitz R. . . . .	C. 0.30
Fra donne del Ponte — Lista N.º 33 . . . . .	C. 5.—
Stifel . . . . .	C. 0.80
Per un garofano . . . . .	C. 0.40
Fra compagni . . . . .	C. 0.80
Malich . . . . .	C. 1.—
Raccolte fra donne socialiste a mezzo della compagna Margherita M. . . . .	C. 14.—
Fra compagni nell'osteria „Andemo de Ugo“ festeggiando il 1.º Maggio . . . . .	C. 4.40
Totale . . . . .	C. 57.36
Somma precedente . . . . .	C. 344.65
Assieme . . . . .	C. 402.01

Nella sottoscrizione comparsa nel numero di sabato scorso non figurava l'importo di corone 4.— che fu raccolto con la lista N.º 7. La somma totale rimane però inalterata.

**Comunicato \*)**

Quale procuratore della cessata ditta Z. Rangan dichiarò che la stessa nulla deve a Giovanni Mazzarovich, il quale protestò ad essa ditta una cambiale per 6 mila corone, denaro prelevato per conto di Giovanni Peressi e che lo stesso doveva versare alla filiale della Banca Popolare Goriziana.

Lo sa bene Giovanni Mazzarovich che gli interveniva nella stessa come coaccettante e non come *traente girante*, e non avendo esso esborato l'importo, si prestò al giochetto di due messeri che pur di vincere la causa, hanno giurato il falso.

Stando ben diversamente le cose, invito questi due messeri ben conosciuti a Pola, per appartenenti alla banda dei „fate bene fratelli“, a comprovare con i fatti le loro false deposizioni.

**Andrea Rangan.**

\*) Per questi articoli la redazione non assume alcuna responsabilità, tranne quella voluta dalla legge.

**RINGRAZIAMENTO**

I componenti della famiglia Zanetti ringraziano sentitamente la levatrice sign.ra Zappetar per le lodevoli cure da essa prestate ad una loro puerpera.

**Ringraziamento**

Ringraziamo sentitamente tutte quelle persone che parteciparono ai funerali del nostro caro estinto e quelle che con invio di fiori dimostrarono il loro dolore.

Ringraziamo riconoscenti pure il signor Dr. Agostini che indefessamente prodigò durante la malattia tutte le cure possibili, che pur troppo furono vane.

Giuseppina Zongher e figlio.

Editore e redattore responsabile: Giovanni Jelčić.  
Tip. Jos. Krmpotić — Pola.

Chi desidera un vino eccellente e genuino al massimo buon prezzo per uso famiglia si rivolga fiducioso al deposito vini di

**MATTEO GOSSARA**  
POLA, Piazza Verdi N.º 5.

**Il Bay-Rum di Steckenpferd**

di Bergmann & C. Dresda e Teschen s/E è raccomandabile quanto nessun altro contro la formazione delle scaglie, come pure contro la caduta dei capelli ed il loro incanutimento precoce; favorisce lo sviluppo dei capelli ed è un rimedio straordinariamente rinforzante per frizioni contro dolori reumatici.  
Si può avere al prezzo di corone 2 e 4 in tutte le farmacie, drogherie, profumerie e barbieri.

Abbonatevi alla „TERRA D' ISTRIA“ il solo giornale socialista della provincia.

# Cittadini!

**Intervenite tutti al pubblico comizio che avrà luogo martedì sera, alle ore 8 in Politeama Ciscutti.**

**Sulle imminenti elezioni politiche parleranno i compagni**

**Amilcare Storchi**

e

**Valentino Pittoni**

**I nomi dei valenti oratori ci assicurano che voi interverrete numerosi.**